STALIN TEORICO DEL MOVIMENTO OPERAIO

analisi del suo contributo all'elaborazione teorica del marxismo leninismo

di Davide Spagnoli davignoli@gmail.com

I principali scritti di Stalin sulla teoria marxista e sulle principali questioni della tattica e della strategia del “leninismo” sono i *Principi del leninismo* (1924), *La rivoluzione d'ottobre e la tattica dei comunisti russi* (1924), *Questioni del leninismo* (1926), *Del materialismo storico e dialettico* (1938). In questi lavori Stalin approfondisce la teoria della costruzione del socialismo in un paese solo, la teoria del partito e della sua funzione nella società e nello Stato, la teoria della dittatura del proletariato, la teoria del marxismo storico e dialettico come verità e sistema assoluto.

Stalin espone i propri pensieri nel modo più piano, chiaro e incisivo possibile, non inserisce mai nel discorso molte variabili. Dopo aver fatto un'affermazione, insiste, ripete, ribadisce, sviluppa il ragionamento nei suoi risvolti impliciti, e infine riassume il discorso in alcune formule elementari. Stalin fa del suo stile un'arma politica. Chiarezza, semplicità, stile ripetitivo per ottenere nel modo più efficace l'obiettivo di generalizzare determinate parole d'ordine teoriche e pratiche.

La prima uscita di Stalin nel campo della teoria, a parte lo scritto sulla questione nazionale, è rappresentata dalle lezioni tenute all'Università Sverdlov nell'aprile 1924 dal titolo *Principi del leninismo*.

Per comprendere la struttura di questo scritto, è necessario ricordare che le lezioni sono dedicate a quella «leva leninista» di nuovi iscritti al partito, che, immessi da Stalin nella Organizzazione del partito attraverso una attenta selezione, rappresentano uno dei mezzi decisivi per la definitiva sconfitta di Trockij. Stalin con queste lezioni si propone di dare una «summa» teorica che possa essere la base del nuovo potere burocratico.

Partendo dalla premessa che il leninismo non è altro che l'unico vero marxismo dell'epoca, e che sottolinearne il carattere russo costituisce una sua limitazione e sostituzione, Stalin dà così la sua celebre formulazione del leninismo:

«Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolar».

Il metodo leninista, in relazione alla critica teorica e pratica dei partiti della II Internazionale, è visto come culminante in due esigenze fondamentali:

- 1) la «riorganizzazione di tutto il lavoro del partito per dargli una nuova impronta rivoluzionaria»;
- 2) la «autocritica dei partiti proletari», come strumento per il superamento dei propri errori.

Stalin attribuisce molta importanza al fatto che il leninismo ha dimostrato come la convinzione degli opportunisti che «*il proletariato non può e non deve prendere il potere se non è maggioranza nel paese*» sia un errore, e al contempo dà molta importanza alla necessità della più intransigente autocritica. La teoria leninista viene caratterizzata come una «teoria d'avanguardia» che aiuta lo sviluppo e la pratica del partito rivoluzionario, in dura polemica contro la teoria della «spontaneità» considerata da Lenin come «teoria dell'opportunismo», cioè come la teoria di quanti si oppongono a che il movimento spontaneo prenda coscienza e quindi alla funzione di guida del partito. Il partito a sua volta è l'organizzazione d'avanguardia della classe operaia, depositario delle virtù rivoluzionarie, legato al proletariato dalla «devozione sconfinata» alla sua causa, armato di una teoria rivoluzionaria che lo deve mettere in grado di conoscere:

- 1) «le leggi del movimento»,
- 2) «le leggi della rivoluzione».

Su queste basi poggiano le motivazioni per cui le masse degli operai senza partito «considerano il nostro partito come il loro partito, il partito che è loro vicino e familiare. Le qualità che devono sostenere la strutturazione interna del partito sono l'organizzazione, la disciplina, la sottomissione della minoranza alla maggioranza, la divisione in organi di direzione superiori e inferiori. A questo proposito Stalin mette fa notare come le accuse di «burocratismo» e di «formalismo» sono tipiche degli «elementi instabili», che si oppongono all'opera stessa di direzione del partito¹. Per ciò che riguarda il ruolo del partito nello Stato sovietico, Stalin afferma che il partito è lo strumento della dittatura del proletariato, e che la sua opera presuppone per principio la negazione di qualsiasi frazione interna. Così l'epurazione è il mezzo attraverso cui il partito si rafforza continuamente eliminando gli elementi opportunisti.

Nelle *Questioni del leninismo*, pubblicate nel gennaio 1926, Stalin porterà a compimento il suo «sistema» teorico, riprendendo quanto espresso nei *Principi*, approfondendone alcuni aspetti. E' significativa l'attenzione che pone alla dittatura del partito e del proletariato. Stalin vuole difendere la formula della dittatura del proletariato, ma nello stesso tempo vuole impedire che si intenda quest'ultima come tale da permettere l'esistenza di diversi partiti o di correnti di partito, in quanto espressione del proletariato nel suo insieme e delle sue differenziazioni. Stalin vuole giustificare il monopolio politico del partito bolscevico e del suo gruppo dirigente senza offrire agganci all'accusa di scissione fra proletariato e partito.

“Se il partito realizza la dittatura del proletariato e se, in questo senso, la dittatura del proletariato è, in sostanza, la "dittatura" del suo partito, questo non significa ancora che la "dittatura del partito" sia identica alla dittatura del proletariato, che la prima sia eguale per ampiezza alla seconda. Non vi è bisogno di dimostrare che la dittatura del proletariato è, per ampiezza, più vasta e più ricca della funzione dirigente del partito. Il partito realizza la dittatura

¹ I. V. STALIN (G. V. Stalin), *Opere complete*, Roma, vol. VI, 1952, pp. 94, 107, 208. 211. 214.

del proletariato, ma realizza la dittatura del proletariato e non una qualunque altra dittatura. Chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce alla dittatura del proletariato la "dittatura" del partito".

Il partito cioè dirige il proletariato, che esprime il proprio potere solo attraverso il partito, che viene così a poggiare sulla dittatura del proletariato. Stalin allontana ogni sospetto sul potere incontrollato dei "capi" sul partito, su di una "dittatura dei capi", e perciò afferma che "il metodo della persuasione è il metodo fondamentale di direzione della classe da parte del partito" e che quindi la forma della dittatura del partito e dei capi altro non è che l'espressione della sostanziale dittatura del proletariato, da essi interpretata e realizzata:

*"hanno torto dal punto di vista del leninismo e sono politicamente miopi quei compagni che identificano o tentano di identificare la "dittatura" del partito, e quindi anche la "dittatura dei capi", con la dittatura del proletariato, perché in questo modo essi infrangono le condizioni che reggono i rapporti fra l'avanguardia e la classe"*².

Dopo avere chiarito che la "dittatura del partito e dei capi" altro non è che la dittatura sostanziale del proletariato, può denunciare tutti coloro che attaccano la dittatura dell'apparato del partito e dello Stato come denigratori che mettono in dubbio tout court la dittatura del proletariato e predicano teorie pericolose per il potere proletario, teorie spontaneiste, mensceviche, democratico-borghesi ecc., tanto più che il rapporto fra partito e masse si basa sul "metodo della persuasione", cosicché l'esercizio del potere da parte del partito non può essere che l'espressione genuina della volontà delle masse.

In *Trockismo o leninismo*, Stalin riassume così la condanna del trockismo:

*"Che cos'è quindi il trockismo? Il trockismo ha tre peculiarità, che lo pongono in contraddizione inconciliabile con il leninismo. Quali sono queste peculiarità? In primo luogo, il trockismo è la teoria della rivoluzione "permanente" (ininterrotta). E che cosa è la rivoluzione permanente nella concezione trockista? È la rivoluzione che non tiene conto dei contadini poveri quale forza rivoluzionaria... In secondo luogo, il trockismo è la mancanza di fiducia nello spirito bolscevico di partito, nel suo carattere monolitico, nella sua ostilità verso gli elementi opportunisti. Il trockismo nel campo organizzativo è la teoria della connivenza dei rivoluzionari con gli opportunisti, con i loro gruppi e gruppetti, in seno ad un unico partito... In terzo luogo, il trockismo è la sfiducia verso i capi del bolscevismo, il tentativo di screditarli, di denigrarli". E dato che "il trockismo opera adesso per menomare il prestigio del bolscevismo e scalzarne le basi", "il compito del partito è di sotterrare il trockismo in quanto corrente ideologica"*³.

Intervenendo nel dibattito sulla costruzione del socialismo in un solo paese, Stalin nei *Principi del leninismo* esprime la convinzione che, per conseguire "l'organizzazione della produzione socialista", "scopo principale del socialismo", "gli sforzi di un solo paese, soprattutto di un paese contadino come la Russia" non fossero

² I. V. STALIN (G. Stalin), *Opere complete*, Roma, vola VIII, 1954, pp. 57, 73, 81.

³ I. V. STALIN (G. Stalin), *Opere complete*, vol. VI cit., pp. 416-17, 425

“sufficienti”⁴. Ciò che invece in un paese solo si poteva fare era arrivare alla presa del potere. Ma in *La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, del dicembre 1924, Stalin rettifica la sua affermazione con un'altra, secondo la quale

*“la vittoria del socialismo in un solo paese, anche se questo paese è capitalistamente meno sviluppato e il capitalismo continua a sussistere in altri paesi, sia pure capitalistamente più sviluppati, è perfettamente possibile e probabile”*⁵.

Quel che serve per essere completamente garantiti contro la restaurazione interna non è l'appoggio di altri paesi proletari, ma l'appoggio dei movimenti rivoluzionari europei. Dubitare, come da parte di Trockij, della possibilità di costruire una società socialista nell'URSS, significa riprendere la teoria menscevica dell'immaturità della rivoluzione in Russia, fondandosi sulla convinzione che un paese a prevalenza contadina non possa avere le basi materiali necessarie al socialismo. Nelle *Questioni del leninismo*, rivolgendosi ormai non solo più contro Trockij, ma anche contro Zinov'ev in seguito al sorgere della “opposizione unificata”, Stalin corregge la tesi espressa nei *Principi* stabilendo che esiste la piena possibilità, attraverso una politica dei rapporti fra operai e contadini, di

*“edificare una società socialista integrale nel nostro paese, con la simpatia e con l'appoggio dei proletari degli altri paesi, ma senza la previa vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi”*⁶.

Eliminate politicamente le opposizioni di Trockij, Zinov'ev e Kamenev, elaborata una base stabile alla costruzione del socialismo in un paese solo e alla dittatura dell'apparato burocratico, Stalin all'inizio del 1928 è il capo incontrastato del paese. Alla fine di quello stesso anno, inizia una nuova svolta, lanciando la “seconda rivoluzione”, cioè l'industrializzazione a tappe forzate, con la collettivizzazione delle campagne che si sarebbe conclusa con la parola d'ordine della liquidazione dei *kulakí*. Il che significa l'inizio della lotta contro la “destra” di Bucharín e di Tomskij, del cui appoggio aveva goduto nella lotta contro le precedenti opposizioni. Questa svolta ha origine da due elementi fondamentali: la necessità di dare al paese una grande industria in grado di fornire una copertura militare adeguata e la necessità di spezzare il potere dei *kulakí* nelle campagne rendendo disponibili le necessarie riserve alimentari per l'urbanizzazione legata all'industrializzazione.

Nell'attaccare il pericolo di destra, Stalin riprende le argomentazioni teoriche dei suoi oppositori del passato, sostenitori di una più rapida industrializzazione e sostenitori del punto di vista secondo cui un rinvio della correzione degli effetti della NEP avrebbe creato spazio ai *kulakí* e al pericolo di una restaurazione del capitalismo. Nell'ottobre 1928 Stalin afferma che la radice del pericolo di

⁴ I. V. STALIN (G. Stalin), *Opere complete*, vol. VIII cit., p. 84.

⁵ I. V. STALIN (G. Stalin), *Opere complete*, vol. VI cit., p. 440.

⁶ I. V. STALIN (G. Stalin), *Opere complete*, vol. VIII cit., pp. 88-89.

“restaurazione del capitalismo” va individuata “nella produzione mercantile, nella piccola produzione urbana e particolarmente rurale”, pericolo attuale fino a quando nell'URSS la piccola produzione manterrà “una posizione predominante”⁷.

Il pericolo di destra viene da quei settori del partito che non comprendono tutto ciò. Nell'aprile del 1929, Stalin, che per tanto tempo ha utilizzato il prestigio di teorico di Bucharin nella polemica contro gli “industrializzatori”, parla di Bucharin come di un non marxista: egli faceva riferimento

“alla teoria non marxista di Bucharin circa l'integrazione: dei kulakí nel socialismo, alla incomprendione del meccanismo della lotta di classe nel quadro della dittatura del proletariato”⁸.

Con ciò Stalin non intende schierarsi, con un salto all'indietro, sulle posizioni teoriche dell'Opposizione di sinistra. Lanciando l'industrializzazione e la collettivizzazione nelle campagne, il suo obiettivo è quello di assicurare la potenza dello Stato sovietico anzitutto sul piano militare. Nel novembre 1928 mette così in luce l'obiettivo di fondo con queste parole:

“È necessario raggiungere e sorpassare la tecnica avanzata dei paesi capitalisti. Noi abbiamo raggiunto e superato i paesi capitalisti avanzati nel senso che abbiamo instaurato un nuovo ordine politico, l'ordine sovietico. Ciò va bene, ma è poco. Per raggiungere la vittoria definitiva del socialismo, dobbiamo pure raggiungere e superare questi paesi dal punto di vista tecnico ed economico. O arriveremo a fare ciò o saremo schiacciati. E questo è vero non solo dal punto di vista della edificazione del socialismo, ma anche sotto l'angolo visuale della difesa dell'indipendenza del nostro paese nelle condizioni dell'accerchiamento capitalista. È impossibile difendere l'indipendenza del nostro paese se non disponiamo di una base industriale sufficiente per questa difesa”⁹.

Senza dubbio Stalin, con la parola d'ordine dell'industrializzazione e della collettivizzazione delle campagne, si appropria di alcune parole d'ordine dell'Opposizione operaia. Uomini come Preobrazenskij e Radek pensano a questo punto di potersi avvicinare a Stalin. Ma in realtà l'industrializzazione e la lotta ai *kulakí* vengono inserite in un contesto politico e con finalità profondamente diverse da quelle della Opposizione. Uomini come Trockij, ma anche Zinov'ev e Kamenev, per tacere Lenin, si sono posti l'inquietante interrogativo sulle sorti della rivoluzione russa isolata, e le conseguenze della ricostituzione di un apparato statale condizionato nello stesso tempo dall'arretratezza sociale e dalle esigenze della difesa militare. Il loro problema non è solo quello della sopravvivenza dell'URSS come Stato, ma quello della struttura sociale del paese, delle sorti della democrazia

⁷ I. V. STALIN (Stalin), Il pericolo di destra nel partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., in *Questioni del leninismo*, Roma, vol. I, 1945, p. 248.

⁸ I. V. STALIN (Stalin), La deviazione di destra nel P. C. (B) dell'Unione sovietica, in *Questioni del leninismo*, vol. I cit., p. 273.

⁹ I. V. STALIN, *L'industrializzazione del paese e la deviazione di destra nel PCS (b)*, in *Per conoscere Stalin*, a cura di B. Boffa, Milano, 1970, p. 149.

proletaria, della sorte degli ideali di crescente eguaglianza sociale e di creazione di nuovi rapporti socialisti.

Nel rapporto al XVIII Congresso del partito del 10 marzo 1939 Stalin fa luce sul rapporto fra pieno sviluppo della vita sociale e politica dei lavoratori e inasprimento dell'attività dei "nemici del popolo". Sul piano tecnico-industriale "il nostro paese è il più avanzato rispetto a qualsiasi altro"; sul piano della meccanizzazione e modernizzazione dell'agricoltura, l'URSS è la più avanzata "rispetto all'agricoltura di qualunque altro paese"; sul piano politico le varie classi e i vari gruppi sociali vivono e "lavorano sulla base di una collaborazione amichevole"; e si è arrivati alla "democratizzazione completa delle elezioni agli organi supremi del paese". Di fronte a questo quadro l'opposizione è sabotaggio e crimine. "Davanti a queste conquiste grandiose gli avversari della linea generale del nostro partito, le diverse tendenze cosiddette di " sinistra " e di " destra ", tutti questi degenerati alla Trockij e alla Piatakov, alla Bucharin e alla Rykov, sono stati costretti a raggomitolarsi, a nascondere le loro fruste " piattaforme " e a passare alla clandestinità. Non avendo il coraggio di sottomettersi alla volontà del popolo, essi hanno preferito fondersi coi menscevichi, coi socialisti-rivoluzionari, coi fascisti, mettersi al servizio dello spionaggio straniero, vendersi come spie e impegnarsi 'ad aiutare i nemici dell'Unione sovietica a smembrare il nostro paese e a restaurare in esso la schiavitù capitalistica. Tale è la fine ingloriosa degli avversari della linea del nostro partito, diventati poi nemici del popolo".

Così l'opposizione politica diventa un crimine e un atto di degenerazione morale e politica, la cui conclusione è il mettersi al servizio dello straniero e della restaurazione capitalistica.

Nel settembre 1938 Stalin scrive il celebre compendio teorico *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, che in forma estremamente semplificata espone i principi fondamentali del marxismo-leninismo nel loro fondamento filosofico e scientifico. L'obiettivo politico del "breve corso" è quello di dimostrare come la giusta linea politica che ha portato al trionfo del socialismo nell'URSS andava messa in rapporto con la capacità del partito di raggiungere la piena conoscenza delle leggi sociali.

"Lo studio dell'eroica storia del partito bolscevico", si afferma nella *Introduzione al "breve corso"*, "ci dà per arma la conoscenza delle leggi che regolano lo sviluppo sociale e la lotta politica, ci dà per arma la conoscenza delle forze motrici della rivoluzione"¹⁰.

In tal modo viene legittimata la lotta alle opposizioni e il loro annientamento:

- diritto alla guida indiscussa dell'intero movimento comunista internazionale;
- diritto del vertice del partito e dell'apparato statale a esercitare il monopolio incontrollato sulla vita politica del paese;

¹⁰ *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., Mosca, 1949, p. 4.*

- culto del “capo” infallibile.

Tutti questi elementi trovano il loro fondamento in una concezione scientifica del marxismo che rende inutile ogni democrazia, in quanto la verità, la linea giusta, la salvaguardia della rivoluzione, hanno la loro garanzia essenziale nella conoscenza di leggi storiche il cui supremo e in definitiva unico interprete legittimo è il genio di un capo che non ha mai subito sconfitte. È così che lo stalinismo trova la sua espressione e sintesi teorico-pratica nel “culto della personalità”.